

Il femminicidio da una prospettiva globale

Femicide in global perspective

Anna Alvazzi del Frate • Matthias Nowak

Abstract

The article presents a global overview of homicides with female victims, revealing that in countries where levels of violence are lower, the proportion of women killed is higher. Firearms are generally more frequently used against men than against women, but in countries where the level of violence is higher, the percentage of women murdered with firearms is also higher. Many women killed by their partners or former partners had previously denounced violence by the same partner or former partner. It is necessary to follow and accompany women who report domestic violence to prevent further and more serious violence, often with fatal outcome.

Keywords: femicide • violence against women • domestic violence • firearms

Riassunto

L'articolo presenta una rassegna globale degli omicidi in cui le vittime sono donne, rivelando che nei paesi in cui i livelli di violenza sono più bassi la proporzione di donne uccise è molto alta. Le armi da fuoco sono generalmente usate più frequentemente contro gli uomini che contro le donne, ma nei paesi in cui i livelli di violenza sono più alti è anche più alta la percentuale di donne uccise con armi da fuoco. Molte donne uccise dal partner o ex partner avevano precedentemente denunciato violenze da parte dello stesso partner o ex partner. È necessario seguire appropriatamente le donne che denunciano episodi di violenza domestica per prevenire ulteriori e più gravi violenze che spesso hanno esito fatale.

parole chiave: femminicidio • violenza contro le donne • violenza domestica • armi da fuoco

Per corrispondenza: nominativo, indirizzo, Anna Alvazzi del Frate c/o Small Arms Survey, 47 Avenue Blanc, 1202 Ginevra
• e-mail: anna.alvazzi@smallarmssurvey.org

ANNA ALVAZZI DEL FRATE, Small Arms Survey, Ginevra
MATTHIAS NOWAK, Small Arms Survey, Ginevra

Il femminicidio da una prospettiva globale¹

Ogni anno, circa 66.000 donne e ragazze vengono uccise violentemente, una cifra pari circa al 17 per cento di tutte le vittime di omicidio. Nonostante i dati disaggregati siano probabilmente al ribasso e incompleti, rivelano importanti dinamiche di genere relative alle vittime di omicidio, la violenza domestica e l'uso di armi da fuoco. Spesso si parla di *femminicidio*: ai fini di questo articolo, il termine femminicidio e' usato semplicemente ad indicare "l'uccisione di una donna".

1. La dimensione di genere dell'omicidio

Quando è stato coniato dal movimento femminista nel 1970, il termine femminicidio si riferiva esclusivamente all'uccisione di donne da parte degli uomini. Da allora, tuttavia, la sua definizione si è ampliata fino a comprendere qualsiasi uccisione di una donna (cfr. Box 1).

Box 1 - Definizione di femminicidio

Diana Russel, l'architetto del termine femminicidio, sostiene che questo concetto è stato in uso per secoli. Nel 19° secolo in Gran Bretagna, per esempio, era utilizzato per designare l'uccisione di una donna' (Russel, 2008, p. 3). Il movimento femminista ha poi politicizzato l'uso della parola femminicidio nel 1970, limitando il suo significato all'uccisione di una donna o una ragazza determinata dal suo sesso (Bloom, 2008, p. 178). Con il tempo, questa definizione si è ampliata ed è spesso riferita a qualsiasi uccisione di una donna. Mentre tale approccio diluisce la connotazione politica della violenza espressa contro le donne in quanto donne, facilita la comparabilità dei dati transnazionali. Alcuni studi recenti si concentrano su diversi aspetti del femminicidio in senso stretto. Per esempio, le motivazioni degli assassini sono analizzate in alcuni studi di ricerca qualitativa su omicidi di donne in America Latina. In alcuni paesi dell'America Latina (per esempio Guatemala, 2008, Cile, 2010) è stata adottata negli ultimi anni una normativa specifica sul femminicidio. Queste leggi trattano in modo specifico la vittimizzazione delle donne causata dalla misoginia o altre ragioni basate sul genere, e prevedono pene più rigide per i casi sotto queste circostanze.

Fonte: Alvazzi del Frate (2011, pag 116.)

Le raccolte di dati sul femminicidio sono sempre più presenti a livello nazionale e locale. Sulla base di queste statistiche, la Small Arms Survey ha creato un database, ad oggi uno dei più completi a livello internazionale, sulle donne vittime di omicidio. Questo database copre il 56 per cento della popolazione femminile mondiale in 111 paesi e territori per il periodo 2004-09 (Alvazzi del Frate, 2011, p. 116). Tuttavia, i dati disaggregati non sono ancora disponibili per molti paesi e spesso la raccolta dei dati a livello globale è resa difficile da ostacoli come l'uso di diverse definizioni, risorse limitate e la mancanza di dettagliati dati statistici. Inoltre, in molti paesi il persistere del delitto d'onore nasconde la frequenza statistica di una buona parte dei delitti contro le donne.

2. Femminicidi nel mondo: le cifre

La stima globale del femminicidio è di circa 66.000 vittime all'anno per il periodo 2004-09². Questa cifra rappresenta circa il 17 per cento o quasi un quinto del totale delle vittime di omicidio, stimate a 396.000 in media ogni anno (Geneva Declaration Secretariat, 2011, pag. 7). La Mappa 1 mostra la distribuzione globale di femminicidi, espressa come tasso per 100.000 abitanti di sesso femminile per un anno medio tra il 2004 e il 2009³. Più della metà dei 25 paesi con tassi alti e altissimi di femminicidio (sopra a 3 femminicidi per 100.000 donne) sono in America: 4 nei Caraibi, 4 in America Centrale e 6 in Sud America. Le regioni con i più alti livelli di femminicidio corrispondono in larga misura alle regioni con i più alti tassi complessivi di violenza letale (Alvazzi del Frate, 2011, pag. 119). In effetti, quattro su cinque regioni con il più alto tasso di omicidi appaiono in cima alla classifica relativa al femminicidio, cioè – in ordine decrescente – Africa Sub-Sahariana, Sud America, i Caraibi e America Centrale. Nell'Europa orientale e in Russia, invece, i tassi di femminicidio appaiono sproporzionatamente elevati rispetto agli omicidi in generale.

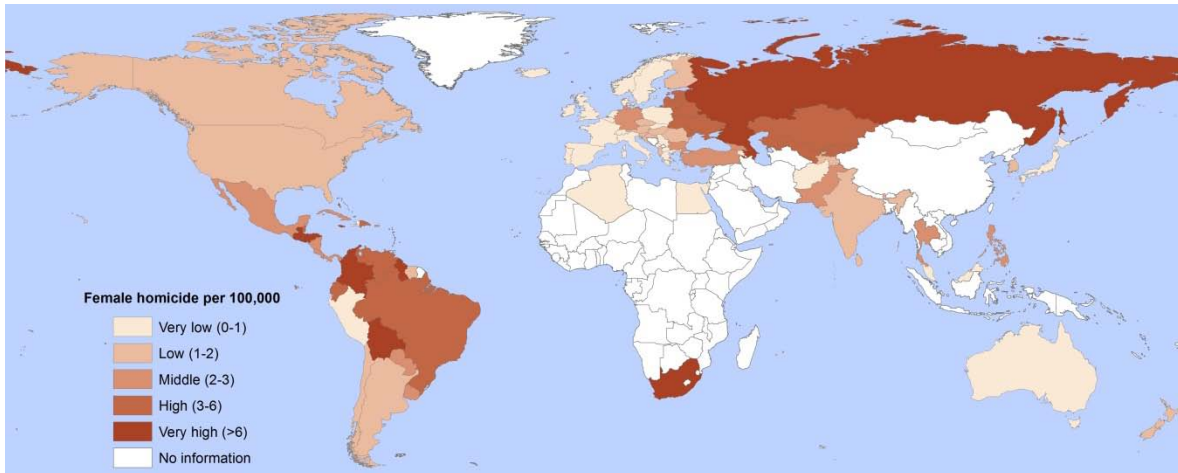
L'osservazione dei tassi di femminicidio a livello regionale e nazionale può nascondere variazioni significative a livello locale (sub-nazionale). A Ciudad Juarez, in Messico, per esempio, nel 2009 il tasso di femminicidio è stato di 19,1 per 100.000 abitanti di sesso femminile, quasi otto volte più alto della media nazionale nel periodo 2004-09, che era di 2,5 per 100.000. In

1 Questo articolo riassume i principali risultati di Alvazzi del Frate (2011). Gran parte del testo appare in inglese in Nowak, 2012. L'analisi si basa sui dati raccolti per il rapporto *Global Burden of Armed Violence 2011* (Alvazzi del Frate, 2011, p. 113).

2 Questa cifra si basa su conteggi effettuati nei paesi con dati noti, stime riguardo ai paesi mancanti calcolate applicando le aliquote medie delle regioni corrispondenti e infine utilizzando il tasso globale per le regioni che senza alcun dato (Alvazzi del Frate, 2011, p. 117).

3 Si notano importanti lacune in termini di disponibilità di dati, in particolare in Africa e in Asia, dove i dati disaggregati per genere sono carenti.

Mappa 1. Tassi di omicidio con vittime donne per 100,000 popolazione, 2004–2009



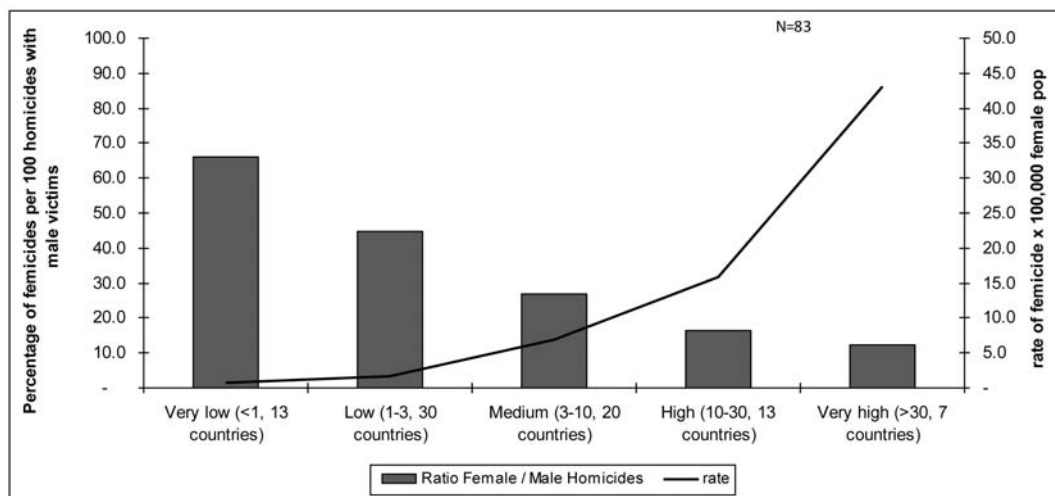
Source: Alvazzi del Frate, 2011, p.118.

Brasile, dove si osserva un tasso medio nazionale di 4,3 ogni 100.000 donne, lo stato di Espiritu Santo ha registrato un tasso di 10,9 per 100.000 nel 2008. Aree con tassi di femminicidio particolarmente elevati spesso mostrano anche elevati livelli di tolleranza della violenza contro le donne, hanno sistemi di giustizia penale che tendono ad essere inefficienti e non hanno le risorse – o la volontà politica – necessari per indagare a fondo e perseguire questi casi (Alvazzi del Frate, 2011, p. 122).

3. Vittime di omicidio: non solo uomini

In genere, la maggioranza delle vittime di morte violenta e' di sesso maschile. D'altro canto, i paesi con i più alti livelli di omicidio mostrano anche i più alti tassi di violenza letale contro le donne. Il rapporto tra maschi e femmine vittime di omicidi rivela un modello diverso nei paesi con bassi livelli di violenza (vedi Grafico 1).

Grafico 1. Tasso di femminicidio e proporzione di vittime di sesso femminile ogni 100 di sesso maschile in 83 paesi, 2004–09



Source: GBAV 2011 Femicide database.

Abbiamo diviso 83 paesi in cinque gruppi a seconda del tasso di omicidi (da molto basso a molto elevato). Nel gruppo di paesi con tassi di omicidio più bassi in generale (13 paesi) si osserva che circa 66 donne vengono uccise ogni 100 uomini, la differenza più piccola tra i due sessi. La disparità tra i sessi aumenta con l'aumentare del livello di violenza, ed è significativamente maggiore nei paesi colpiti

da livelli elevati e molto elevati di omicidio, con 16 e 12 donne ogni 100 uomini, rispettivamente. In altre parole, all'aumentare dei tassi di omicidi, il numero di donne uccise rispetto agli uomini sembra diminuire. Ciò non significa però che le donne corrano meno rischi in questi paesi. Solo che in paesi con elevati livelli di violenza questa coinvolge maggiormente gli uomini, che sono in proporzione dieci

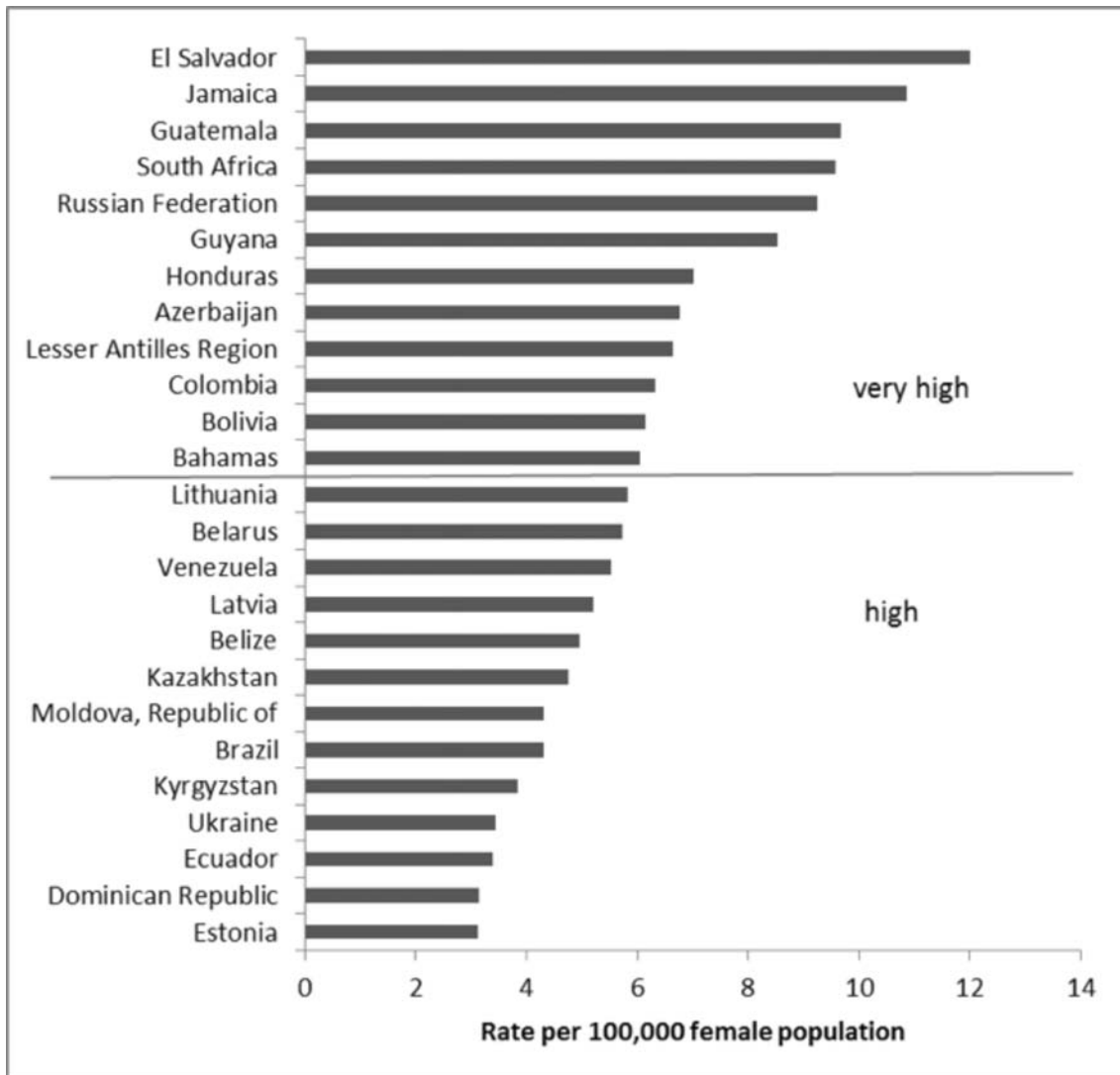
volte più esposti delle donne alla probabilità di diventare vittime di omicidio in paesi come Brasile, Colombia, Porto Rico e Venezuela, che sono tra i paesi dove si osservano anche i più alti tassi di femminicidio (Alvazzi del Frate, 2011, p. 123, vedi Grafico 2).

El Salvador è il paese con il più alto tasso di femminicidio (12 vittime per 100.000 donne), seguito da Giamaica (10,9), Guatemala (9,7) e Sud Africa (9,6). Nei paesi caratterizzati da alti livelli di violenza letale, le donne sono più frequentemente attaccate nella sfera pubblica, anche da parte di bande e gruppi criminali organizzati, in questo contesto, i femminicidi spesso hanno luogo in un clima generale di indifferenza e impunità.

4. Violenza domestica

La maggior parte degli autori di femminicidi sono di sesso maschile, spesso familiari o amici della vittima, e spesso un partner attuale o ex. La stretta relazione tra autori e vittime spesso facilita l'identificazione dell'autore del reato. Uno studio condotto su di un campione di 25 paesi, dove i dati sul rapporto vittima-autore erano disponibili, rivela che la percentuale di violenza domestica letale è relativamente bassa in paesi con tassi di femminicidio molto elevati. Per esempio, nel Salvador e in Colombia, entrambi tra i paesi con tassi più alti di femminicidio, solo il tre per cento di tutti i femminicidi vengono commessi da un partner ex o attuale. Mentre in paesi come Cipro, Francia, e Portogallo

Grafico 2. Tassi di femminicidio per 100,000 donne in 25 paesi e territori con tassi molto alti e alti di omicidio, Media 2004-09



Source: Alvazzi del Frate, 2011, p. 120

(tutti paesi con tassi di femminicidio basso o molto basso) gli omicidi di donne da parte di ex o attuale partner rappresentano oltre l'80% di tutti i casi (Alvazzi del Frate, 2011, pp. 129-30). Si osserva anche che la maggior parte delle vittime di femminicidio nella sfera domestica aveva subito in precedenza abusi fisici e psicologici da parte dello stesso autore (Campbell et al., 2003, p. 1091).

Subire violenza domestica spesso porta ad esasperazione e al desiderio di farla finita. Negli Stati Uniti, ad esempio, dal 35 al 40 per cento delle vittime sopravvissute ad un rapporto abusivo hanno tentato il suicidio a un certo punto della relazione. Una ricerca condotta nell'Unione Europea rivela che tra tutti i casi di decesso che si verificano nel contesto di violenza coniugale, il 42 per cento sono suicidi (Psytel, 2010, pp 9-10).

5. Il ruolo delle armi

Le armi da fuoco svolgono un ruolo rilevante nella violenza letale. Il *Global Burden of Armed Violence 2008* stima che, in media, il 60 per cento di tutti gli omicidi vengono commessi con armi da fuoco (Geneva Declaration Secretariat, 2008, p. 5). L'uso delle armi da fuoco come mezzo per intimidire, minacciare, o costringere qualcuno deve essere considerato un forte indicatore del rischio che queste armi siano eventualmente usate per uccidere.

Molte vittime di femminicidio avevano precedentemente riferito di essere state minacciate con un'arma da fuoco. Le armi presenti in casa analogamente rappresentano un rischio. Si è osservato che le armi tenute in casa con l'obiettivo di proteggersi da malfattori sono più frequentemente usate per minacciare o ferire un familiare che per lo scopo cui sono destinate (Alvazzi del Frate, 2011, p. 131). L'analisi di un campione di 24 paesi, dove erano disponibili dati dettagliati sul tipo di armi utilizzate per commettere femminicidi, rivela che nei paesi con i più alti livelli di femminicidio quelli commessi con armi da fuoco sono più frequenti. In media, le armi da fuoco sono state utilizzate in un terzo di tutti i femminicidi in tutto il mondo. In Brasile, Colombia, Salvador, Guatemala e Honduras, tuttavia, le armi da fuoco sono state utilizzate in oltre il 60 per cento dei femminicidi (Alvazzi del Frate, 2011, p. 131). La percentuale più alta di femminicidi commessi con armi da fuoco è stata osservata nel corso del 2009 a Ciudad Juarez, in Messico, dove sono state utilizzate armi da fuoco in oltre l'80 per cento di tutti i femminicidi, la stessa percentuale osservata con vittime di sesso maschile (p. 132).

Conclusioni

Mentre gli uomini rappresentano la maggioranza delle vittime di omicidio in paesi con alti livelli di violenza, anche il rischio per le donne è più alto dove la violenza è endemica. Ovunque i livelli di violenza armata sono fuori controllo, aumenta il rischio di vittimizzazione per tutta la popolazione maschile e femminile. Questo significa che, oltre al rischio di violenza domestica che non conosce confini, le donne sono più a rischio negli spazi pubblici.

La violenza domestica è molto diffusa dovunque e raramente si limita ad un episodio isolato. Un rapporto abusivo, può facilmente diventare letale e l'esposizione prolungata a livelli intollerabili di violenza in casa può anche portare una donna a commettere un 'suicidio forzato'. Altre forme di violenza letale subite dalle donne – come le morti legate alla dote – necessitano di essere comprese nella ricerca futura. La disponibilità di dati dettagliati sulle caratteristiche delle vittime e degli autori, le circostanze, le relazioni, e le cause di eventi letali è in aumento, e questo faciliterà la ricerca sul femminicidio e altre forme di violenza contro le donne. Tuttavia, ci sono ancora gravi lacune a livello informativo e un'incompleta copertura geografica dei dati. La disponibilità di dati accurati è fondamentale per la comprensione delle caratteristiche e dinamiche del femminicidio e per fare da base allo sviluppo di strategie che possano migliorare la sicurezza delle donne in tutto il mondo.

Bibliografia

- Alvazzi del Frate, A. (2011). When the Victim is a Woman. In *GD (Geneva Declaration) Secretariat. Global Burden of Armed Violence 2011. Lethal Encounters*. Cambridge: Cambridge University Press. pp. 113-144. http://www.genevadeclaration.org/fileadmin/docs/GBAV2/GBAV2011_CH4.pdf
- Bloom, S. (2008). *Violence against Women and Girls: A Compendium of Monitoring and Evaluation Indicators*. Chapel Hill, NC: MEASURE Evaluation. http://www.cpc.unc.edu/measure/-publications/ms-08-30/at_download/document
- Campbell, J. et al. (2003). Risk Factors for Femicide in Abusive Relationships: Results from a Multisite Case Control Study. *American Journal of Public Health*, 93, 7, 1089-97. <http://ajph.haphublications.org/cgi/content/abstract/93/7/1089>.
- Chile (2010). Ley 20.480. Santiago: Biblioteca del Congreso Nacional de Chile. 18 December. http://www.eclac.cl/oig/doc/LEY-20480_18-DIC-2010.pdf
- Geneva Declaration Secretariat (2008). *Global Burden of Armed Violence*. Geneva: Geneva Declaration Secretariat.
- Geneva Declaration Secretariat (2011). *Global Burden of Armed Violence 2011. Lethal Encounters*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Guatemala (2008). *Ley contra el femicidio y otras formas de violencia contra la mujer. Decreto Número 22-2008*. Guatemala City: Congreso de la República de Guatemala. 2 May. <http://www.eclac.cl/oig/doc/Gua2008LeycontraFemicidio.pdf>.
- Nowak, M. (2012). Femicide: A Global Problem. Geneva: Small Arms Survey, *Research Note* Number 14. February. http://www.smallarmssurvey.org/fileadmin/docs/H-Research_Notes/SAS-Research-Note-14.pdf
- Psytel (2010). Estimation de la mortalité liée aux violences conjugales en Europe: 'IPV EU Mortality' DAPHNE Projet No. JLS/2007/DAP-1/140. Rapport scientifique. <http://www.psytel.eu/violences.php>
- Russell, D. (2008). *Femicide: Politicizing the Killing of Females*. Paper presented at the Interagency Gender Working Group Meeting on Strengthening Understanding of Femicide, Washington, DC. May. <http://www.igwg.org/Events/femicide.aspx>

Omocidi: alcune riflessioni criminologiche

Homosexual homicides: some criminological reflections

Guido Travaini

Abstract

Homosexual omicides (or “homo-cides”) have surely a great criminological appeal.

To avoid hazardous generalizations, studies and analysis on this subject need to be done properly.

What do we mean by homo-cides? Which definition describes this kind of crime best? And, above all, which omicides and how many of them re-enter into this precise category?

To answer these questions, as first step, all the common factors have been identified, so that it has been possible to get a suitable definition.

Subsequently, postmortem examinations data (from January 2005 to September 2012, taken from the Forensic Medicine Department Archive of the University of Milan), have been examined in order to find the voluntary manslaughters. Afterwards, the Author attempted to retrace the stories and the surroundings circumstances behind all the omicides, using the victims' names and looking forward to them through the articles of a national newspaper.

In this way, it was possible to pick out murders that suited the definition of homo-cides.

At the end of the study, those omicides recognized as homo-cides have been analysed closely to describe alle the criminal aspects, as well as the harmful methods and all the other Forensic Medicine data.

In the light of all the criminological and forensic facts obtained, compared to the national and international literature already existing on this subject, the Author expounds some considerations on the development of this phenomenon.

Keywords: omicides • homo-cides • crime genesis • crime dynamics • criminological reflections

Riassunto

Il tema degli omocidi è certamente di interesse criminologico.

Occorre, però, prudenza nella sua analisi, al fine di evitare pericolose generalizzazioni.

Cosa si intende per omocidi? Qual è la definizione di riferimento da cui partire per svolgere considerazioni e riflessioni? E soprattutto: quali e quanti omocidi possiamo far rientrare in questa categoria?

Per dar risposta a tali quesiti sono stati, in primis, individuati i fattori comuni in tali delitti, di modo da poter utilizzare una definizione adeguata.

Successivamente, sono stati analizzati i dati dell'archivio autoptico della Sezione di Medicina Legale dell'Università degli Studi di Milano relativi alle autopsie giudiziarie per l'ipotesi di omicidio volontario (da gennaio 2005 a settembre 2012). Il passo successivo è stato quello, utilizzando il nominativo delle vittime, di ricostruire le storie ed i contesti di tutti gli omicidi attraverso l'analisi degli articoli di un quotidiano di tiratura nazionale, di modo da selezionare i casi di omicidio con caratteristiche di omicidio.

All'esito della ricerca, quelli riconosciuti come omocidi sono stati esaminati al fine di individuarne criminogenesi e criminodinamica, nonché le modalità lesive utilizzate ed altri dati di interesse medico legale.

Alla luce dei dati criminologici e medico legali ottenuti, comparati con la letteratura nazionale e internazionale di riferimento, l'Autore svolge alcune riflessioni sull'evoluzione del fenomeno.

Parole chiave: omicidio • omicidio, criminogenesi • criminodinamica • riflessioni criminologiche

Per corrispondenza: Guido Travaini, Cattedra di Criminologia, Sezione di Medicina Legale dell'Università di Milano, via Luigi Mangiagalli 37, 20133 Milano. Tel. 02/50315672 • e-mail guido.travaini@unimi.it.

GUIDO TRAVAINI, Specialista e dottore di ricerca in Criminologia Clinica. Cattedra di Criminologia, Sezione di Medicina Legale dell'Università di Milano, via Luigi Mangiagalli 37, 20133 Milano

1. Definire per comprendere

Il tema degli omocidi è certamente di interesse criminologico.

Occorre, però, prudenza nella sua analisi per evitare pericolose generalizzazioni dovute all'incontro con concetti sfumati che devono preliminarmente essere chiariti.

Iniziamo dall'espressione omosessuale. È l'integrazione del termine greco *omoios*, ossia "stesso", con quello latino *sexus*, "sesso", ed indica colui che, sia esso maschio o femmina, manifesta un'attrazione nei confronti di una persona del medesimo sesso. Attrazione che riguarda, evidentemente, la sfera sessuale.

E fino a qui, da un punto di vista etimologico, non si riscontrano difficoltà.

Le cose si complicano quando il focus si sposta da un piano etimologico a quello ben più ampio della vita e delle abitudini sessuali versus una definizione condivisa di omosessualità.

Le indagini di tipo sociologico, antropologico e medico-legale in tema di sessualità sono, del resto, abbastanza recenti. Si pensi, ad esempio, che i famosi rapporti Kinsey (Kinsey, Pomeroy, & Martin, 1948, 1953) risalgono agli anni '50, e, per la loro forza innovativa, sono stati considerati una sorta di documento rivoluzionario. Sino ad allora non esistevano studi così complessi in grado di scandagliare profondamente ambiti considerati privati e troppo collegati alla morale e al senso comune.

In realtà, negli ultimi anni, le cose sono cambiate: più di un autore si è interessato alle nostre abitudini sessuali e non solo con un approccio clinico. Si pensi, solo per citarne alcuni, ai contributi di Baumeister e Tice (2001), di Coleman e Simon Rosser (1996) e di Trumbach (1998).

Secondo Marmor (1965) l'omosessualità può essere definita come "l'attrazione netta e preferenziale per le persone del proprio sesso e l'aver rapporti sessuali abitualmente con persone del proprio sesso da parte di individui adulti". L'utilizzo dell'espressione "abitualmente" porta ad escludere da questa definizione tanto quei comportamenti occasionali che si possono manifestare in adolescenza, quanto quelli determinati dall'impossibilità di poter vivere un'eterosessualità libera.

Tante, forse troppe, le discussioni da parte di teologi, giuristi, filosofi e medici tese a determinare l'innaturalità dell'omosessualità, una sorta di spasmodica ricerca di una eziopatogenesi dalla matrice ereditaria, ormonale o genetica.

Proprio gli studi di Kinsey et al. (1948, 1953) diedero una forte spallata alla visione dell'omosessualità come qualcosa di eccezionale ed anormale, perchè tali ricerche dimostrarono quanto statisticamente rilevante fosse il numero di persone che avevano avuto esperienze di tipo omosessuale. Per questo la criticabile visione dell'omosessualità come qualcosa di anomalo e, quindi, di patologico ne usciva quanto meno ridimensionata.

Significative, inoltre, le vicissitudini nell'inquadramento nosografico dell'omosessualità all'interno del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali, il DSM (2002): l'omosessualità veniva dapprima inclusa tra i "Disturbi sociopatici della personalità", poi nei "Disturbi non psicotici", sino ad arrivare a non considerarla più una malattia, creando la categoria dei "Disturbi dell'orientamento sessuale".

Pare quasi pleonastico ricordare gli sforzi interpretativi della psicoanalisi. Freud (1975), con la sua ben nota capacità di sintesi, specificava che "L'omosessualità non è certo un vantaggio, ma non è nulla di cui ci si debba vergognare, non è un vizio, non è una degradazione, non può essere classificata come una malattia".

Per usare le parole di Merzagora e Ceretti (1999): "nel discorso sulla sessualità, la difficoltà nell'indicare una "normalità", difficoltà che le scienze della psiche incontrano sempre, si aggrava per doversi confrontare con un argomento in generale delicato, e su cui da sempre hanno legittimamente discettato moralisti, giuristi, e quant'altri, rendendo quindi difficile distinguere una "normalità" in senso psicopatologico, da una "frequenza" (normalità) statistica, da una "normatività" giuridica, da una "desiderabilità" etica".

Orbene, in tanta complessità, non mancano gli sforzi per osservare la realtà senza voler entrare in dinamiche di tipo interpretativo in senso strettamente psicologico o clinico. Ne è prova la produzione scientifica di Barbagli e Colombo (2007), a cui sono debitore delle molte informazioni che si ritrovano in questo articolo.

Il loro ultimo contributo in materia si intitola, appunto, "Omosessuali moderni", ed è ricchissimo di informazioni e considerazioni da cui si evince il parziale superamento delle distinzioni nette tra eterosessualità ed omosessualità.

Nella "modernità" trovano spazio scelte di campo non nette, "passaggi" di esperienze omosessuali senza che queste diventino un limite anche a relazioni sentimentali o sessuali con persone di sesso diverso.

Se spostiamo il focus sulla ricerca prettamente medico-legale, possiamo notare che studi e ricerche sugli omosessuali vittime di reato sono, anche in questo caso, recenti: una delle prime pubblicazioni a firma di Bandini e Filaurò è del 1964.

Significativo il fatto che il contributo "Gay Homicides and Overkill" (Taff & Boglioli, 1997), pubblicato dall'*American Journal of Forensic Medicine and Pathology*, si apra con la frase "Research and violence by and against gays is sorely lacking in the forensic literature. Because of social taboo in the 1970s and early 1980, only few articles had been published about gay homicides and overkill". Come dire: tutto il mondo è paese e la sessualità rimane un tema complesso a prescindere dalla collocazione geografica.

Tornando all'argomento e alla sua complessità, un ulteriore scoglio da superare è definire ed inquadrare cosa si intende per "omicidio".

Sappiamo tutti cosa sia un omicidio. Il nostro codice penale, all'articolo 575, lo spiega e lo definisce. Non è altrettanto chiaro quando si introduce, invece, il concetto di

omicidio. Quali e quanti omicidi possiamo far rientrare in questa categoria?

La risposta ci arriva dalla letteratura sociologica ed, in particolare, dal contributo che ho scelto, quello di Pini (2002), secondo il quale è possibile far riferimento agli omicidi quando si tratta di “*delitti con vittima omosessuale per cause direttamente legate al suo orientamento sessuale*”.

Significa, correttamente, restringere gli ambiti delle valutazioni e considerare necessario un rapporto di tipo causale tra l'evento omicidiario e l'orientamento sessuale della vittima. In assenza di questi due elementi si è di fronte ad altre categorie concettuali e criminologiche.

La definizione è solo il primo passo per l'analisi di un qualsiasi fenomeno criminale; occorre, successivamente, risalire ai dati e alle fonti su cui basare i ragionamenti.

Dati e fonti, però, in criminologia non sono immuni da critiche o esenti da possibili errori; primo tra tutti, il problema del numero oscuro.

Una delle querimonie più ricorrenti fra i criminologi riguarda quella quota di delitti che vengono consumati, ma non registrati dalle fonti ufficiali. Addirittura, la criminalità è stata paragonata ad un *iceberg*, perché la parte sommersa sarebbe più cospicua di quella emergente (Bandini, Gatti, Gualco, Malfatti, & Verde, 2004). Problema contrapposto ed altrettanto valido, anche se meno frequentemente lamentato dai criminologi, è quello del “numero troppo illuminato”¹. Se, infatti, spesso noi dobbiamo lavorare su dati parziali perché coperti dal numero oscuro, altre volte si rischia, viceversa, di sovrastimare la criminalità, di avere a che fare, insomma, con quel “numero troppo illuminato” che, talvolta, può generare una preoccupazione non motivata. È intuitivo, ad esempio, che reputare che nel proprio quartiere o città o provincia vengano compiuti molti più reati di quanto non accada, aumenti il sentimento di insicurezza dei cittadini². Un maggiore senso di insicurezza porta ad una

riduzione di quello di solidarietà, di coesione e di controllo sociale informale, in un processo a spirale che, in definitiva, ribalta il tradizionale rapporto, che passa da “più criminalità è più insicurezza” a “più insicurezza è più criminalità”.

Si crea un circolo che di virtuoso non ha nulla, ma che, semmai, diventa vizioso, in cui la paura del crimine, diminuendo l'attaccamento dei cittadini alla propria comunità e il senso di solidarietà, porta ad un indebolimento del controllo sociale, provocando altresì un aumento del crimine (Travaini, 2002).

Proviamo a immaginare questo meccanismo riportato agli omicidi. Ritenere che negli anni siano sensibilmente cresciuti o diminuiti potrebbe avere delle conseguenze sulla percezione del fenomeno da parte della collettività, cosa che potrebbe condurre a reazioni basate su elementi non vicini al vero.

La via auspicabile, quindi, è quella della prudenza e dell'attenzione, al fine di fornire un quadro che sia il più oggettivo possibile.

Un esempio potrebbe essere utile. In un interessante libro di Maura Chiulli (2010), libro, secondo le parole dell'autrice, bianco (ma non troppo) sulle aggressioni omofobe in Italia, si specifica “*che solo tra il 2008-2009 vi sarebbero stati 15 omicidi, 71 aggressioni, 12 estorsioni, 7 atti di bullismo e 9 atti vandalici. Nel 2008 si sono registrati 9 omicidi di cui 4 in Lombardia, 2 nel Lazio, 2 in Campania*” (p. 21). Questo dato, forse, è troppo illuminato e mal si concilia con i numeri che emergono dalla letteratura esaminata e dalla ricerca condotta, illustrati in seguito.

Probabilmente, questa netta discrepanza è dovuta al fatto che non si è ricorsi ad una definizione comune di omicidio, con il concreto rischio di alterazione della realtà.

Il processo di oggettivazione di un fenomeno criminale passa attraverso le statistiche della criminalità, che permettono di definirne il “trend” nel tempo e nello spazio.

I dati dell'Istituto Nazionale di Statistica, così come quelli del Ministero degli Interni o le elaborazioni di organismi di ricerca³, forniscono, rispetto agli omicidi, non solo i numeri assoluti o i tassi per 100.000 abitanti, ma anche altre specifiche interessanti, quali sesso o età della vittima, luogo ove è avvenuto il delitto, la modalità lesiva. Poco o nulla, però, dicono rispetto all'ambito o al contesto in cui il fatto è avvenuto; per questo motivo, tali dati diventano inutilizzabili, se, ad esempio, si vuole analizzare il tema degli omicidi.

Per superare tale empassa, si è pensato che l'unica via percorribile fosse quella di “ricostruire”- attraverso l'analisi degli articoli di stampa e le informazioni medico-legali disponibili- le storie e i contesti di tutti gli omicidi commessi in un'area sufficientemente ampia da considerarsi statistica-

assunto come indicatore di un processo di modernizzazione incompleto. Sono proprio questi aspetti primordiali dell'assassinio che si impongono alla percezione dell'opinione pubblica e che attivano i mass media nel riferirne con immagini e descrizioni raccapriccianti, spesso macabre, e nell'indurre curiosità morbide, di cui il boom della letteratura sadica è eloquente conferma. Ciò provoca una forte distorsione nella percezione del fenomeno: esso viene sovrarappresentato, sia a livello quantitativo che qualitativo”.

3 Si pensi ai rapporti Eures in tema di omicidi (Eures & Ansa, 2009; Eures, 2012).

1 La felice espressione non è mia ma di Merzagora e Tantalò (1999).

2 Ciò è, ovviamente, di particolare evidenza per un reato quale l'omicidio, poiché esso è “il tipo di condotta criminale che provoca la maggiore reazione sociale (sia in termini di opinione pubblica, che in termini di risposta giuridica), che si concretizza in pene a volte sproporzionate all'impatto e al costo sociale del reato violento ed alla sua, fortunatamente bassa, probabilità di verificarsi, per lo meno nella maggioranza dei Paesi civili” (Ferracuti, 1988, p. 9). Ancora, per Canepa (1985): “È indubbio che il fenomeno dell'omicidio suscita nel pubblico profonde emozioni, psicologicamente correlate a problematiche ed a situazioni conflittuali in gran parte inconsue, per cui la percezione di tale reato, come della violenza in genere, si realizza attraverso non poche distorsioni. Tali distorsioni sono inoltre favorite dalle modalità di informazione attraverso i mezzi di comunicazione di massa, che spesso trasmettono al pubblico informazioni al fine di suscitare emozioni o morboso interessamento, distorcendo così la realtà dei fenomeni. Ciò vale in particolare per l'immagine dell'omicidio, che nella pubblica opinione si trasforma in uno ‘stereotipo’, in quanto diverge dalla realtà, sia quantitativamente che qualitativamente”. Infine, per Chinnici e Santino (1989): “Nel contesto della criminalità violenta, l'omicidio si configura come la punta più alta di aggressione interpersonale in cui si rivelano aspetti ‘primordiali’ della natura umana così da essere

mente significativa, per determinare quanti di loro potessero essere considerati, appunto, omocidi.

Inoltre, per evitare pericolose improvvisazioni, è stata reperita della letteratura in argomento al fine di svolgere paragoni e confronti.

2. La ricerca

Nella sezione di Medicina Legale dell'Università di Milano vengono svolte le autopsie giudiziarie per i casi di omicidio volontario per il territorio di competenza della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano. Un'area che interessa la quasi intera Provincia milanese, ovvero una popolazione di circa 3.000.000 di persone⁴. È, quindi, un osservatorio valido e privilegiato per comprendere il fenomeno omicidiario⁵.

Il primo passo della ricerca è stato quello di individuare, nel periodo preso in esame, ossia dal 1 gennaio 2005 al 21 settembre 2012, tutti coloro che erano stati sottoposti ad autopsia giudiziaria per l'ipotesi di omicidio volontario. I casi individuati erano 191. Di questi, 17 sono stati esclusi dalla ricerca per impossibilità di risalire alla loro identità.

Per gli altri casi, una volta individuato il nome della vittima, si è proceduto a ricostruire le storie per comprenderne il contesto, attraverso l'analisi degli articoli di un quotidiano a tiratura nazionale.

La scelta combinata di informazioni medico-legali e giornalistiche è stata obbligata, ma non scevra da possibili inesattezze⁶.

Negli articoli si ritrova un numero elevato d'informazioni circa il fatto reato. Questo perché i giornalisti sono ben informati, hanno contatti diretti con gli investigatori e quindi il contesto e l'ambiente in cui si è verificato il fatto criminale emerge sin da subito dalle pagine della stampa. Ciò vale ancor di più per un crimine di particolare allarme sociale come un omicidio, che risveglia l'elevata attenzione da parte dei media.

Non dobbiamo mai dimenticare, però, che quanto realmente accaduto dovrà essere verificato dai giudici e, pertanto, le presunte responsabilità saranno determinate in epoca successiva, quando il quadro indiziario diventerà prova certa. Talvolta si può creare un fenomeno molto pericoloso, ossia che nell'immediatezza dell'evento, quando gli articoli sono scritti, il fatto venga qualificato in un certo modo, per poi rivelarsi diverso ad un'analisi successiva.

Per superare questi limiti, nel momento in cui si procede ad un'analisi di questo genere, è necessario stabilire la data in cui la ricerca viene svolta, ripeterla in epoca successiva per verificare gli eventuali cambiamenti, ed infine confrontare le informazioni con altre fonti come, ad esempio, chie-

dere lumi al medico legale che si è occupato direttamente del caso.

In questo modo si riduce il rischio, pur sempre presente, della possibile inattendibilità dei dati.

Nel nostro caso si è proceduto in questo modo e, pertanto, si è cercato di limitare i margini di errore.

Ciò detto, arriviamo alle nostre storie. Ne abbiamo ricostruite 143 su un totale di 174. I casi di omicidio individuati, secondo il parametro della definizione di Pini (2002), sono solamente sette.

Un numero esiguo, ma in armonia con un altro lavoro di ricerca (Giusti et al., 1997), condotto presso l'Istituto di Medicina Legale di Roma in un arco temporale simile. In quel caso, i ricercatori avevano individuato, tra il 1 gennaio del 1991 al primo semestre del 1997, dieci casi di omocidi.

I casi sono tra loro differenti, anche se è possibile individuare alcuni elementi comuni.

Reputo interessante riportarne alcune perché meglio di altre ci raccontano il contesto e le dinamiche sottostanti alle condotte omicidiarie.

La notte sbagliata

Milano, Luglio 2009

BRG, ai più conosciuto come Samantha, come tutte le sere, o meglio le notti, "batte" lungo un grande viale milanese. È un transessuale di origine brasiliana che divide un appartamento con una "collega".

È clandestino ed invia la maggior parte dei soldi guadagnati ai genitori che vivono in Brasile.

Verso le 5.30 del mattino viene avvicinato da due ragazzi in macchina, macchina che più tardi si scoprirà rubata. Vogliono a tutti i costi una prestazione sessuale gratuita. Samantha non accetta, il "clima" si surriscalda e dagli insulti velocemente si arriva alle mani. Viene costretta a salire con forza sull'auto. Un'altra prostituta cerca di intervenire per difenderla ma viene malmenata e cacciata.

Quella macchina diventa un luogo di supplizi e di dolore. Samatha viene violentata più volte, picchiata selvaggiamente, colpita con un coltello e con un cacciavite. Viene lasciata in fin di vita ai bordi della tangenziale. Il corpo viene ritrovato dopo una settimana, in avanzato stato di decomposizione.

La polizia riuscirà a individuare i colpevoli attraverso le immagini delle telecamere che hanno ripreso il momento iniziale dell'aggressione. Uno degli autori ha 17 anni ed è di nazionalità marocchina. Al momento del reato era affidato a una comunità per minori in difficoltà. L'altro, 19 anni, è italiano, disoccupato e vive con la madre in un paesino dell'hinterland milanese.

Dichiarano che volevano solamente rapinare la vittima ma non ucciderla.

Il bottino si scoprirà, però, essere solamente di 30 euro. La versione è poco credibile.

Va da sé che la spiegazione lascia così tanti dubbi da portare i giudici a richiedere un rinvio a giudizio per omicidio volontario aggravato e chiedere che vengano sottoposti a un accertamento psichiatrico forense.

Da sottolineare il fatto che quella sera gli autori erano, per loro stessa ammissione, sotto effetto di cocaina e alcol.

Il lato nascosto

Milano, mese di gennaio 2008

O.S. è un pensionato di 68 anni. Vive nell'hinterland milanese con una moglie con cui da molti anni non ha nessun tipo di rapporto e relazione. "Separati in casa" dirà lei in sede di interrogatorio.

4 Al 31/12/12 la cifra è di 3.181.152, fonte: Istat (www.istat.it/dati/catalogo/2012; cap 6).

5 Vedi, tra gli altri, Merzagora, Zoia, e Gigli (1995); Merzagora Betsos e De Micheli (2007); Travaini e Chinnici (2012).

6 Via più certa sarebbe stata quella di acquisire i fascicoli processuali; tuttavia, tale via non è percorribile in quanto per molti dei casi analizzati sono ancora in corso indagini da parte degli inquirenti.

Viene rinvenuto cadavere in quella zona isolata tra via Ripamonti e il cimitero di Chiaravalle. È un luogo frequentato da balordi, spacciatori, prostitute e prostituti.

È stato colpito con un coltello mentre era all'interno della propria autovettura, poi inseguito nei campi e colpito ancora una volta a terra. Sono molte le tracce ematiche che dalla macchina conducono al luogo del ritrovamento. Sul corpo si contano una decina di fendenti rivolti alle gambe, al petto e alla gola.

Sulla scena del crimine non viene ritrovato il portafoglio e nemmeno l'orologio che era solito portare al polso.

Agli investigatori l'idea della rapina non convince. La vittima non portava mai molto denaro con sé e l'orologio non era così prezioso.

Trova maggior credito la pista di un incontro a sfondo sessuale (la macchina era parcheggiata in un luogo isolato) che è degenerato. Dalla ricostruzione dell'evento, dalla tipologia delle lesioni inferte è possibile dedurre che l'autore fosse di sesso maschile, dotato di molta forza e probabilmente di giovane età.

La vita di un uomo finisce in una scatola

Milano, mese di gennaio 2008

Una volante della Polizia di Stato trova in una traversa di via Novara uno scatolone abbandonato. All'interno, il corpo carbonizzato C.N., 35 anni, originario di Barletta.

La scena è cruda e cruenta. Il riconoscimento del cadavere può avvenire solo grazie alle impronte digitali che si riescono a ricavare dalla ricostruzione dell'indice e medio della mano della vittima che era stata in precedenza foto-segnalata dalle forze di polizia per un vecchio episodio di furto.

La zona del ritrovamento è nota per essere un crocevia di incontri mercenari. La frequentano tanto trans che prostitute. Nessuno ha visto qualcuno abbandonare lo scatolone.

La vita della vittima viene ricostruita attraverso le testimonianze di parenti e conoscenti.

Si scopre che aveva lasciato il paese di origine perché troppo piccolo e di mentalità chiusa. Si trovava male e non poteva vivere liberamente la propria omosessualità.

Nella sua vita sentimentale c'è spazio per una storia con un trans brasiliano che si prostituisce.

È una relazione complessa caratterizzata da forti tensioni. Prima di Natale avevano deciso di lasciarsi.

A gennaio si rivedono e litigano. La motivazione pare essere quella della gelosia. L'assassino, A.S., in arte Paula, arrestato dalla Squadra Mobile, dichiara di aver agito dopo aver scoperto che la vittima aveva incontrato un altro transessuale con cui aveva avuto una precedente relazione.

Racconta che prima strangola C.N., poi lo nasconde in uno scatolone e con l'aiuto di un'altra persona lo carica in macchina. Si fermano a un distributore, acquistano della benzina e gli danno fuoco.

Anche il complice verrà incriminato. Si tratta di un italiano di 50 anni con frequentazioni nel mondo della prostituzione transessuale.

La tragedia nella tragedia

Milano, giugno 2009

E.N è un uomo adulto di 47 anni. Tunisino, ha un regolare permesso di soggiorno e nessun precedente penale a proprio carico.

Da qualche tempo frequenta C.S., 41 anni, transessuale peruviana che si prostituisce.

La sera dell'omicidio la vittima osserva dalla finestra il proprio fidanzato mentre si ferma a "contrattare" con un uomo. Al rientro a casa scoppia una violenta lite. E.N. chiede per l'ennesima volta al compagno di smettere di "fare la vita". La reazione è forte e violenta. Il peruviano lo colpisce con un coltello per ben tre volte, riducendolo in fin di vita. Lo colpisce prima sotto l'ascella, alla spalla e agli arti inferiori poi cerca di rianimarlo e chiama il 118. I soccorsi sono tanto immediati quanto inutili.

La polizia chiamata dai vicini non può far altro che arrestare l'autore del delitto che ammetterà le proprie responsabilità. Quella sera era sotto effetto di alcol e droga.

Abbiamo riportato solo alcune storie. Quelle che più avevano colpito per dinamiche e contesti.

Pur con una casistica estremamente limitata, sono stati individuati alcuni denominatori comuni presenti in tutti i casi esaminati.

Per quanto riguarda la modalità lesiva, in tutte le storie raccontate, la o le lesioni sono state prodotte attraverso arma bianca o altro oggetto contundente. Questo è conforme alla letteratura internazionale (Definis Gojanovic, 1998; Van Gemert, 1994). Non esistono casi in cui vengano utilizzate armi da fuoco. Reperire un coltello o un oggetto contundente è sicuramente più facile di una pistola, soprattutto se non si fa parte di ambienti criminali. Vi è anche un caso di strangolamento. Anche qui la spiegazione pare logica: in mancanza di un'arma, mani e forza fisica diventano strumento per uccidere.

Altro elemento di interesse è che si tratta di delitti commessi con estrema violenza e, in più casi, in presenza di overkilling. Con tale espressione si intende andare "oltre" all'atto necessario per uccidere, "un qualcosa di più che va oltre la mera intenzione di uccidere ma che, nello stesso tempo, non varca i confini della crudeltà che caratterizza i cosiddetti omicidi sadici o lust murder" (Marella, Liviero, & Giusti, 1998). In quest'ultimo caso l'uccisione è accompagnata da sevizie.

Il presente dato relativo all'overkilling è in armonia con quanto riportato in altri lavori di ricerca.

Citiamo, ad esempio, il contributo di Definis Gojanovic (1998) e di Bell e Vila (1996), i quali hanno riscontrato, nella loro ampia casistica, una significativa presenza di overkilling nei delitti in cui la vittima era persona omosessuale.

Non sorprende, infine, che nei due casi di overkilling esaminati (P.P. e G.R.), i giovani autori fossero sotto effetto di alcol e droga.

Altro elemento comune negli omocidi analizzati è il luogo del rinvenimento. In ben cinque casi su sette, le vittime hanno trovato la morte in luoghi pubblici quali strade o angoli isolati.

Anche qui esiste una possibile spiegazione. La motivazione dell'incontro tra vittima e assassino era, in taluni casi, a sfondo sessuale, con la conseguente necessità di trovare uno spazio tranquillo e nascosto in cui svolgere tali pratiche, mentre in due casi la vittima si prostituiva appunto lungo la pubblica via.

Il nostro campione, evidentemente ridotto numericamente e quindi statisticamente di poco peso, si differenzia, relativamente al luogo di ritrovamento del cadavere, dal contributo a firma di Marella et al. (1998), in cui si ravvisava una percentuale maggiore di omocidi avvenuti presso le abitazioni. Su 25 casi esaminati, solamente in 6 il cadavere è stato rinvenuto in luogo pubblico.

Infine, è da sottolineare una certa differenza di età tra autore e vittima.

Nel caso di G.R., gli autori avevano, rispettivamente, 11 e 13 anni di differenza rispetto alla vittima. In uno dei casi esaminati la distanza era ancora più evidente, ossia 25 anni. Nel caso di N.C., invece, il trentacinquenne ucciso dall'ex fidanzato presso la propria abitazione, la differenza di età era di dieci anni.

Sembra emergere, inoltre, nei nostri casi, una correlazione tra ambienti in cui si pratica la prostituzione e il rischio di essere vittima di condotte violente. Sul punto vale la pena di spendere qualche considerazione che non vuole avere, anzi non ha, alcuna intenzione di tipo moralistico.

Partiamo dal fatto che frequentare prostitute o prostituti non è reato. Il nostro codice, infatti, punisce solamente, secondo l'articolo 3 della legge nr. 75 del 20 febbraio 1958, coloro che, in qualunque modo, favoriscano o sfruttino la prostituzione altrui. Inoltre, l'articolo 600 bis c.p. sanziona: "*Chiunque induce alla prostituzione una persona di età inferiore agli anni 18 ovvero ne favorisce o sfrutta la prostituzione è punito con la reclusione da sei a dodici anni...*".

Comprare sesso quindi, non è reato, è una scelta. Stupisce, tuttavia, il fatto che poco importi ai clienti che sovente⁷ la persona con cui si stanno accompagnando può essere vittima di trafficking⁸ e, per questo, costretta a fare quello che sta facendo. In genere intervengono le ben note tecniche di neutralizzazione. Giova, in questo senso, ricordare le parole, magari datate ma certamente efficaci, di Sykes e Matza (1957): "*E nostra impressione che gran parte dell'attività delinquenziale sia dovuta a una proliferazione di difese nei confronti dell'atto delinquenziale, sotto forma di auto giustificazioni per il comportamento deviante...*".

Torniamo alla possibile correlazione tra ambienti di prostituzione e rischio omicidiario, ma con un'ulteriore precisazione: di quale tipo di prostituzione vogliamo parlare?

Ormai è più corretto far riferimento al termine prostituzioni, tanta è vasta e varia l'offerta.

Si tratta di un mondo variegato anche rispetto ai luoghi dove si esercita: lussuosi residence, come squallidi appartamenti in zone periferiche della città.

Ancora oggi, tuttavia, è la strada che continua a essere il luogo ove più spesso domanda e offerta di prostituzione si incontrano. Spesso, ma non sempre, sono zone periferiche, dove il degrado può essere di casa e, accanto all'offerta di sesso a pagamento, trova spazio anche la vendita al dettaglio di stupefacenti.

Insomma, una "mannara", così come ben descritta da Camilleri (1994), con l'aggravio della presenza di sfruttatori, che non conoscono tolleranza e rispetto dell'altro. In tale contesto, criminologicamente complesso, si muovono i clienti che possono divenire vittime di aggressioni, così come di rapine o estorsioni.

In questi casi il numero oscuro è altissimo. Se già denunciare è difficile, proviamo ad immaginare di dover raccontare il contesto e l'ambito in cui tutto è accaduto. Le inchieste di vittimizzazione ci insegnano che una delle ragioni per cui non si denuncia di essere stati vittime di reati è proprio il disagio nel rendere pubbliche cose proprie ed intime, nonché un certo senso di imbarazzo ad ammettere di aver frequentato tali ambienti. A questo si aggiunge la paura di eventuali ritorsioni da parte dell'autore, con il concreto rischio di dover evitare per il resto del tempo di transitare o frequentare le stesse zone.

7 Esistono tanti tipi di prostituzione; accanto a chi è sfruttato (la maggior parte) vi è chi decide in maniera razionale di trarre un vantaggio economico dalla vendita del proprio corpo.

8 Con tale espressione si intende la compravendita di persone per commercializzare il loro corpo.

3. Sintesi

I contesti in cui hanno avuto genesi i delitti sono quelli in cui la violenza delle relazioni sembra essere diventata una sorta di abitudine, un modo di comunicare se non proprio una forma mentis. La sensazione è quella di avere a che fare con relazioni che nascono, per usare la felice espressione di Ceretti e Natali (2009), all'interno di "cosmologie violente", dove il passaggio all'atto non è una scelta ideologica, ma, semmai, una modalità di relazione che -slatentizzata dall'alcol o dalla droga- produce effetti devastanti, come è successo nei casi da noi esaminati, nei quali tale abuso ha avuto un peso considerevole nella criminodinamica del gesto.

Si tratta di omicidi non certo strumentali, se, con tale espressione, ci riferiamo a quei delitti che nascono in contesti di crimine organizzato e finalizzati all'eliminazione di rivali o "concorrenti".

Al contrario, i nostri sono più di tipo espressivo e trovano origine nei rapporti pregressi tra autore e vittima.

Vi sono, poi, due casi in cui potrebbe operare una delle chiavi interpretative più utilizzate per analizzare gli omicidi, ossia quella dell'incontro occasionale tra persona omosessuale e giovane prostituto che si "ribella" ed aggredisce durante il rapporto sessuale.

La letteratura criminologica (Merzagora Betsos, 2006) ha correttamente sottolineato che, in molti casi, la condizione di rischio non è l'omosessualità, ma, semmai, la scelta di uno stile di vita "promiscuo", caratterizzato da rapporti molteplici ed occasionali anche di tipo mercenario, di sessualità compulsiva. Inoltre il rischio cresce in maniera esponenziale quando si esercita o si frequentano ambienti di prostituzione, in particolare quella svolta dai transessuali.

Nella nostra pur limitata analisi, questo legame tra omicidi e contesti di prostituzione emerge con chiarezza, come è comprovato dallo studio condotto da Giusti et al. (1997), in cui si evidenziava che, nella maggior parte dei casi, le vittime erano prostituti.

Questo tipo di realtà, per quanto cruda, è descritta in modo interessante nel libro "*I Mignotti. Vite vendute e storie vissute di prostituti, gigolò e travestiti*" (Veneziani & Reim, 1999). Le storie raccontate da Veneziani e Reim, così come in quelle da noi ricostruite, dimostrano che colui che decide di prostituirsi si pone dei limiti all'interno dei rapporti mercenari. Limiti legati al fatto di considerarsi profondamente eterosessuale, per cui la scelta di cedere alle lusinghe di un uomo può essere motivata solo da ragioni di tipo economico. Talvolta, però, questo meccanismo si "rompe", le richieste e gli accordi cambiano e possono essere letti e vissuti come eccessivi. Questo scatena reazioni aggressive, violente ed abnormi che si possono tradurre in omicidi volontari o preterintenzionali.

Sempre secondo Giusti et al. (1997), quando questo succede, ci si trova di fronte a casi in cui i prostituti "*nell'ambito di un rapporto assumono sempre il ruolo del soggetto attivo*". Ruolo attivo che non è solo collegabile all'azione meccanica svolta, ma, semmai, alla scelta e alla decisione rispetto a modalità, tempi e prezzi della prestazione.

Voler essere attivi può essere interpretato anche come volontà di dimostrare, in primis a loro stessi, di utilizzare l'altro e di non esserne in alcun modo attratti, per riaffermare la propria mascolinità e eterosessualità. Nel contempo,

però, riescono a provare piacere in quel che fanno. Una situazione ambigua, un conflitto interiore tra rabbia e ambivalenza, che può portare a far emergere, anche con forza, frustrazione e rabbia. Fattori in grado di attivare comportamenti violenti e forieri di atti altrettanto e, spesso, estremamente, violenti.

Una chiave di lettura che, unita a quella sotto culturale e alla stretta correlazione con il consumo o meglio l'abuso di alcol e droga, permette di arrivare alla criminogenesi della maggior parte dei casi di omicidio individuati nell'area milanese.

Per concludere, alcune considerazioni sul rapporto tra omicidio e omofobia.

Nei casi analizzati, che sono pochi e con ridotta significatività statistica, non sono state riscontrate correlazioni tra eventi omicidiari e motivazioni di tipo omofobico, ossia una paura ed una avversione irrazionale nei confronti dell'omosessualità di persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali basata su pregiudizi.

Va de sé che il fenomeno omicidiario è solo la punta di un iceberg rispetto al mare magnum delle possibili condotte violente.

In merito al problema delle aggressioni a matrice omofobica si deve segnalare che, ad oggi, non essendoci una fattispecie di reato né un'aggravante specifica in tema di omofobia, l'utilizzo delle normali statistiche della delittuosità risulta essere limitato per inquadrare il fenomeno, in quanto queste riportano genericamente le voci di reato come percosse, minacce o estorsioni, senza distinzione di contesto o motivazione.

Questo, unito all'elevatissimo numero oscuro per quella tipologia di reati, porta a pensare che la via di un inquadramento di questo fenomeno attraverso le statistiche non sia percorribile.

Al contrario, il ricorso alla ricerca criminologica attraverso l'analisi della stampa e delle possibili aggressioni per i reati a matrice omofobica sembra essere l'unica via possibile, per quanto, come già detto, non scevra di errori e soprattutto con un elevato rischio di sottostima del fenomeno. I giornali se ne occupano quando il caso è pubblico e sovente divenuto di interesse da parte delle forze di polizia, ma tutte quelle aggressioni che rimangono non segnalate non arrivano mai alla cronaca. Anche per questa motivazione, che riconosco marginale, è da auspicare l'introduzione di una aggravante specifica.

Alla luce, quindi, di quanto analizzato fino ad ora, si può dichiarare che, ad oggi, non si è di fronte ad alcuna emergenza omocidi.

L'analisi criminologica, la letteratura medico-legale e, in maniera molto modesta, la ricerca condotta, portano a ritenere che i numeri non siano consistenti e che le dinamiche degli omocidi, nella maggior parte dei casi, non debbano essere ricercate in aspetti di tipo omofobico.

Discorso diverso per le aggressioni, le percosse o altre condotte violente che, al contrario, possono trovare nell'omofobia la propria genesi. Il tema, in realtà, necessita ancora di un'analisi più approfondita, pur con le notevoli difficoltà connesse alla scarsa presenza, quantomeno per la realtà italiana, di dati su cui svolgere valutazioni e osservazioni. Rimane da chiedersi cosa succederà nel futuro più o meno prossimo.

Come evidenziato dal contributo di Barbagli e Co-

lombo (2007), le cose stanno cambiando molto velocemente; è più facile trovare uno spazio per una omosessualità vissuta in una dimensione pubblica e di coppia. Il dibattito sul riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali è in corso, con posizioni differenti nei diversi stati appartenenti all'Unione Europea.

La sensazione è che, in futuro, saranno sempre più le coppie omosessuali che formeranno un proprio nucleo familiare.

Cambierà qualcosa anche per gli omocidi? Saranno meno collegati a quel mondo sotto culturale che abbiamo poc'anzi visto? Saranno meno condizionati dall'abuso di alcol e droga e si allontaneranno dai contesti di prostituzione?

È ben noto che il criminologo non ha poteri di chiarezza. Certo che le cose stanno velocemente cambiando e che probabilmente questo fenomeno analizzato tra una decina di anni potrà essere in parte compreso attraverso la chiave di lettura degli omicidi in famiglia.

Segno di quella "modernità" di cui si è parlato in tutto questo contributo.

Bibliografia

- American Psychiatric Association (2002). *DSM-IV-TR, Manuale diagnostico statistico dei disturbi mentali*. Milano: Masson.
- Bandini, T., & Filaurio, F. (1964). I delitti contro la persona omosessuale. *Medicina Legale e delle Assicurazioni*, 715.
- Bandini, T., Gatti, U., Gualco, B., Malfatti, D., & Verde, A. (2004). *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*. Milano: Giuffrè.
- Barbagli, M., & Colombo, A. (2007). *Omosessuali Moderni. Gay e lesbiche in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Baumesteir, R.F., & Tice, D.M. (2001). *The social dimension of sex*. Boston: Mass Allyn and Bacon.
- Bell, M., & Vila, R. (1996). Homicide in Homosexual Victims: A Study of 67 Cases from the Broward County, Florida, Medical Examiner's Office (1982-1992), with Special Emphasis on "Overkill". *The American Journal of Forensic Medicine and Pathology*, 17(1), 65-69.
- Camilleri, A. (1994). *La forma dell'acqua*. Palermo: Sellerio.
- Canepa, G. (Ed.) (1985). *Fenomenologia dell'omicidio*. Milano: Giuffrè.
- Ceretti, A., & Natali, L. (2009). *Cosmologie violente. Percorsi di vite criminali*. Milano: Raffaello Cortina.
- Chinnici, G., & Santino, U. (1989). *La violenza programmata*. Milano: Franco Angeli.
- Chiulli, M. (2010). *Maledetti froci & maledette lesbiche: Libro bianco (ma non troppo) sulle aggressioni omofobe in Italia*. Roma: Castelvecchi.
- Coleman, E., & Simon Rosser, B.R. (1996). Gay and bisexual male sexuality. In R.P. Cabaj & T.S. Stein (Eds.), *Textbook of homosexuality and mental health* (pp. 707-713). Washington, D.C.: American Psychiatry Press.
- Definis Gojanovic, M. (1994). Homosexual homicides. *Journal of Clinical Forensic Medicine*, 5, 191-194.
- EU.R.E.S., Ricerche Economiche e Sociali, & Ansa. (2009). *L'omicidio volontario in Italia. Rapporto EURES-ANSA 2009*.
- EU.R.E.S., Ricerche Economiche e Sociali. (2012). *L'omicidio volontario in Italia. Aggiornamento statistico 2009-2010 sull'Omicidio in famiglia: Indagine istituzionale*.
- Ferracuti, F. (1988). Prefazione al Vol. 7. In F. Ferracuti (Ed.), *Trattato di Criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Forense: Vol. 7. Criminologia dei reati omicidiari e del suicidio* (p. 9). Milano: Giuffrè.

- Freud, S. (1975). *Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Giusti, G., Marella, G.L., Cave Bondi, G., Marinelli, E., Rossi, P., Alfonso, A., et al. (1997). L'omicidio dell'omosessuale. *Rassegna Italiana di Medicina Legale*, 1343-1359.
- Kinsey, A. C., Pomeroy, W. B., & Martin, C. E. (1948). *Sexual Behavior in the Human Male*. Philadelphia: Saunders.
- Kinsey, A. C., Pomeroy, W. B., & Martin, C. E. (1953). *Sexual Behavior in the Human Female*. Philadelphia: Saunders.
- Marella, G., Liviero, V., & Giusti, G. (1998). Overkill. *Rivista Italiana di Medicina Legale*, 435-472.
- Marmor, J. (1965). *Sexual Inversion: The Multiple Roots of Homosexuality*. New York: Basic Books.
- Matza, D., & Sykes, G. (1957). A Theory of Delinquency. *American Sociological Review*, 22, 647-670.
- Merzagora Betsos, I. (2006). *Criminologia della violenza e dell'omicidio, dei reati sessuali, dei fenomeni di dipendenza*. Padova: Cedam.
- Merzagora Betsos, I., & De Micheli, A. (2007). Gli omicidi in famiglia. In E.U. Savona & S. Caneppele (Eds.), *Violenze e maltrattamenti in famiglia*. Provincia Autonoma di Trento: Trascrime.
- Merzagora, I., & Ceretti, A. (1999). L'istinto sessuale e le sue alterazioni. In G. Giusti (Ed.), *Trattato di Medicina Legale e Scienze Affini* (pp. 905-960). Padova: Cedam.
- Merzagora, I., & Tantalò, M. (1999). Immigrazione femminile e vittimizzazione possibile. Riflessioni per un'analisi fenomenologica. In A. Coluccia (Ed.), *Immigrazione: riflessione e ricerca* (pp. 69-125). Milano: Giuffrè.
- Merzagora, I., Zoia, R., & Gigli, F. (1995). *Vittime di omicidio. Fattori di predisposizione alla vittimizzazione, caratteristiche delle vittime e scenari di omicidio a Milano*. Milano: Giuffrè.
- Pini, A. (2002). *Omocidi. Gli omosessuali uccisi in Italia*. Viterbo: Nuovi Equilibri.
- Taff, M., & Boglioli, L. (1997). Gay Homicides and Overkill. *American Journal of Forensic Medicine and Pathology*, 411-412.
- Travaini, G. (2002). *Paura e Criminalità: dalla conoscenza all'intervento*. Milano: Franco Angeli.
- Travaini, G., & Chinnici, N. (2012). Cronaca di una morte annunciata: Dallo stalking al femicidio. In L. Defazio & C. Sgarbi (Eds.), *Stalking e rischio di violenza. Uno strumento per la valutazione e gestione del rischio*. Milano: Franco Angeli.
- Trumbach, R. (1998). *Sex and the Gender Revolution: Volume One. Heterosexuality and the Third Gender in Enlightenment London*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Van Gemert, F. (1994). Chicken kills hawk: gay murders during the eighties in Amsterdam. *Journal of Homosexuality*, 26, 149-174.
- Veneziani, A. & Reim, R. (1999). *I mignotti. Vite vendute e storie visute di prostituti, gigolò e travestiti*. Roma: Castelvecchi.